ANNO XII. — Giovedì, 3 Marzo 1859 — Num. 62.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» [illegible]
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 2 marzo

I TRATTATI.

Quando una legge è cattiva e produce perniciosi effetti sul benessere generale della comunità, il primo ed urgente dovere del potere legislativo di uno stato ben ordinato è di provvedere affinchè quella legge sia abrogata o almeno modificata. Avviene assai di frequente che una tal legge, quando fu fatta, era conforme allo spirito dei tempi e soddisfaceva ai bisogni dell'epoca nella quale fu fatta. Cionondimeno, mutate le circostanze, anche quegli stessi che contribuirono a fare quella legge, se sono ragionevoli, devono riconoscere nell'accennato caso la necessità della modificazione.

I trattati internazionali non sono altro che leggi reciprocamente acconsentite da stati indipendenti per aver una norma da comportarsi nelle mutue loro relazioni. Come leggi buone per un tempo, possono diventar cattive per un altro. Così anche i trattati; e come in tal caso si modificano le leggi di uno stato, così pure deve farsi dei trattati.

La cosa è così ragionevole che anche i più accaniti difensori dei trattati del 1815, per riguardo all'Italia, non la negano in massima; ma bensì non riconoscono l'opportunità della revisione di essi nella via diplomatica e pacifica.

Quelli che sostengono questa tesi, dicono farlo nell'interesse della conservazione della *pace*; si proclama altamente la necessità di osservare i trattati come unico mezzo per evitare conflitti armati. Si ammette che i trattati sono cattivi; ma non si vuole dar mano a modificarli, sotto il pretesto che ciò renderebbe incerto il diritto pubblico europeo e sarebbe cagione di maggiori perturbazioni.

Questo rispetto ai trattati che vorrebbe fare delle cose di questo mondo un'incrustazione silicea inalterabile, è stato sostenuto non solo in giornali e scritti di parte, ma eminenti statisti, principalmente in Inghilterra, lo proclamarono fondamento ed appoggio della loro politica.

Quando l'Austria sostiene questa immobilità, essa difende i suoi interessi ed adopera quell'argomento come un altro qualunque. L'Austria non entra, come gli uomini di stato inglesi, nella discussione se i trattati siano buoni o cattivi. *Je ne veux pas être discutée*, dice essa; vuole i trattati perchè le sono vantaggiosi; e il suo modo di agire dimostra anzi che li vuole soltanto nella parte che le sono vantaggiosi. Non volendoli discutere, l'Austria confessa implicitamente che non son buoni.

L'Inghilterra e l'Austria sono quindi sostanzialmente in questo punto dello stesso parere, cioè che i trattati del 1815 non sono buoni in Italia. Ma l'Inghilterra li vorrebbe conservare per motivi di convenienza generale, l'Austria per interesse egoistico.

Quando un governo per accecamento, ostinazione, per supposta convenienza o per egoistico interesse vuol conservare a qualunque costo le cattive leggi, esso va incontro alle rivoluzioni; Roma e Napoli ne sono esempio vivo. Quando si vuole conservare i cattivi trattati a qualunque costo per una supposta convenienza o per egoistico interesse di una delle parti, la conseguenza prossima ne è la guerra.

L'Inghilterra e l'Austria persistendo, quella per convenienza, questa per interesse, a voler mantenere in Italia i trattati riconosciuti cattivi, provocano alla guerra, sebbene protestino di farlo nell'intenzione di conservare la pace.

Ma le idee di convenienza si modificano facilmente, e perciò l'Inghilterra non ha tardato ad accedere all'opinione che una revisione dei trattati sia necessaria; le sue proposte fatte all'Austria, che lord Cowley, dicesi, è incaricato a reiterare, e il cui scopo è d'indurre il gabinetto di Vienna ad acconsentire a quella revisione, accennano che il governo inglese ha già modificate quelle sue idee. Ma l'Austria non le modificherà, perchè non vi è di mezzo soltanto la sua convenienza, ma anche il suo interesse.

Come le leggi in uno stato non si fanno per il vantaggio particolare del governo, ma bensì per quello della comunità, così anche i trattati per quanto nella loro forma sembrino quasi personali ai governi e loro capi, devono però avere per iscopo il bene delle comunità reciprocamente rappresentate. Come sono cattive le leggi che vanno a danno della comunità, e vogliono essere modificate se non deggiono essere causa di sconvolgimenti e turbolenze, così anche i trattati che danneggiano le comunità rappresentate, devono essere riformati se si vuole che non ne nasca la guerra.

Nelle relazioni tra il Piemonte e l'Austria, i trattati del 1815 in quanto concernono l'Italia, hanno questo di speciale che danneggiano non solo le due comunità italiane rappresentate dal governo sardo e dal governo austriaco, ma anche tutte le altre comunità della penisola. Il Piemonte è impedito nello sviluppo delle sue libertà e minacciato nella sua sicurezza; il Lombardo-Veneto oppresso nella sua nazionalità, e trasformato, a gravissimo danno economico, politico e sociale degli abitanti, in un vasto campo militare, coperto di fortezze e cannoni; e le altre comunità italiane sono costrette a subire il giogo di pessimi governi, e a vedere conculcata la loro indipendenza per opera dei governi stessi che dovrebbero difenderla.

Così essendo, i trattati del 1851 conducono a null'altro che a guerre e rivoluzioni e la storia del 1815 sino a questo giorno ne offre la prova di fatto. Le guerre e le rivoluzioni non riuscirono finora a distruggere i trattati; ma riuscirono bensì a dimostrare *a posteriori* che sono pessimi, anche per quelli che *a priori* non erano disposti ad ammetterlo.

I trattati del 1815 in Italia non ebbero nemmeno il merito di essere stati buoni all'epoca in cui furono fatti. Sin d'allora si avvertiva che l'indipendenza degli stati italiani era pregiudicata. In realtà l'effetto dei trattati del 1815 in Italia fu di rendere quegli stati affatto dipendenti dall'Austria. I trattati del 1815 attribuiscono all'Austria il diritto di guarnigione a Ferrara, Comacchio e Piacenza; di quel diritto abusò l'Austria per formare in quei luoghi piazze di guerra con intenzione aggressiva verso gli altri stati, e raggiunse l'intento.

Il conte Cavour nel suo discorso alla camera dei senatori se ne lagnò, e giustamente, come di una violazione ai trattati e del diritto pubblico. L'argomento non è nuovo, e fu già preveduto nel 1815. Il cardinale Consalvi nella sua protesta del 14 giugno 1815 dice:

« Il diritto di tener guarnigione a Ferrara e Comacchio, concesso alla casa di Austria, è ugualmente contrario all'indipendenza della santa sede, al suo sistema di neutralità e all'esercizio dei suoi diritti di sovranità, e può facilmente avvilupparla in ostilità. Il sottoscritto deve dunque protestare anche contro questo articolo. »

I trattati in ciò che risguardano quel diritto di guarnigione non hanno quindi nemmeno avuto in origine l'assenso della parte più interessata in quella stipulazione, perchè fin d'allora si riconoscevano cattivi. Ma oltreciò il cardinale Consalvi prevedeva evidentemente l'abuso che se ne sarebbe fatto, contro l'indipendenza degli stati della chiesa. La violazione, ora avvertita dal conte Cavour, era stata preveduta dal cardinale Consalvi e fatta fondamento della sua protesta.

Ma i trattati del 1815 hanno progressivamente sviluppato i loro perniciosi effetti in Italia e prodotto la crisi presente; è quindi inevitabile che i trattati siano riformati. Noi furono nel 1821, perciò venne la crisi del 1831; noi furono nel 1831 e ciò condusse al 1848; non lo furono nel 1848 ed ecco la crisi del 1859. Se non si vogliono eternare ed aggravare i mali, bisogna addivenire alla revisione dei trattati.

Ma a Vienna non la si vuole e si preferisce la guerra; l'Austria difende i suoi interessi egoistici. La guerra rovescierà i trattati malgrado l'Austria, e l'Europa chiamata a rifarli dopo la guerra, non rinnoverà, speriamo, lo scandalo del 1815. I Talleyrand e i Metternich, i trafficatori dei popoli, sono nella tomba o impotenti e i loro discepoli saranno schiacciati dal valore dei popoli che sanno essere giunto il momento della suprema prova.

L'ESERCITO AUSTRIACO IN ITALIA.

La *Gazzetta piemontese* nel riprodurre l'articolo della *Corrispondenza austriaca* da noi pubblicato nel foglio precedente, e che venne pure inserito nella *Wiener Zeitung*, foglio ufficiale austriaco, aggiunge assai opportunamente:

« A mettere in evidenza la buona fede con cui queste dichiarazioni sono dettate, ci basta notare che mentre il governo del Re non ha finora richiamato sotto le bandiere un sol soldato in congedo, il governo austriaco inviava ne' primi giorni di gennaio scorso un nuovo corpo d'armata in Italia, ed ora richiama sotto le bandiere i contingenti dell'esercito che esso tiene nella penisola.

« Gli uomini imparziali in tutta Europa giudicheranno da qual parte sia la provocazione e l'insulto. »

Noi crediamo infatti che il giudizio tranquillo e spassionato che il gabinetto di Vienna ne' suoi diarii ufficiali invoca, ridurrà al vero loro valore le artificiose dichiarazioni pacifiche, colle quali il governo austriaco si studia di coonestare atti provocatori e crescenti apparecchi bellicosi, le cui proporzioni o indicano la grande stima che si fa del nostro esercito ovvero accennano ad altre offese.

Al postutto non è inverosimile che il governo austriaco coll'annunciato provvedimento abbia voluto augurare il benvenuto a lord Cowley, messaggiere di pace e di conciliazione.

LA GUERRA E LA PACE

Ci restringiamo ad annunziare un bell'opuscolo sulla quistione italiana, dovuto alla penna simpatica del signor *Anatole De La Forge*, intitolato: LA GUERRE C'EST LA PAIX (1).

Pochi hanno finora esposta e svolta la gravissima quistione italiana con più affetto o più senno come l'egregio autore *Delle vicissitudini d'Italia* e della *Storia della Repubblica di Venezia sotto il Manin*.

Il sig. De la Forge sviscera la quistione, dimostra come la grande politica, quella difesa da Napoleone III ne' suoi scritti, si la sola che conduca a grandezza i popoli; come la Francia abbia il diritto di dire all'Austria: Andatevene dall'Italia e riconoscete l'indipendenza del Lombardo-Veneto, perchè questo còmpito è tanto glorioso alla Francia, quanto conforme a' suoi interessi ed alla sua grandezza.

Egli ammette che per l'Italia è possibile soltanto la confederazione, ma combatte la presidenza papale, quindi difende energicamente il principio di nazionalità manomesso da Emilio Girardin.

L'amico di Daniele Manin non poteva meglio difendere la causa italiana.

(1) Vendesi in Torino dalla Libreria Degiorgis, via Nuova.

LA QUISTIONE ITALIANA

La prima edizione della lettera dell'onorevole Luigi Carlo Farini a lord John Russell, LA QUISTIONE ITALIANA, è esaurita.

L'onorevole deputato, pubblicando quell'opuscolo sotto la forma di epistola all'uomo di stato inglese, da cui ebbe benevolo permesso, aveva in pensiero di far meglio conoscere all'estero le condizioni dell'Italia; ma sia l'argomento, sia la perizia con cui è svolto, lo resero caro e ricercato anche in paese.

L'antagonismo che in Italia si osserva fra il sistema austriaco ed il sistema piemontese è dimostrato con molta evidenza. Non è lotta di persone o gara di ambizioni volgari, ma opposizione di principii, che non può cessare che col trionfo del principio liberale propugnato dal Piemonte, quello dell'indipendenza nazionale.

A provare il tristo e disumano governo dell'Austria, anche nelle provincie che occupa, e dove, contro i trattati e l'indipendenza dei governi, si arroga diritti giurisdizionali, l'onorevole Farini aggiunge alla lettera un documento che non abbiamo letto senza raccapricciare. Noi lo riproduciamo, perchè si conosca come nel nostro secolo ed in Italia si adoperi ancora contro i carcerati la più infame tortura che mai si potesse istituire dall'Austria.

Fui arrestato in Ferrara nel luglio 1852 per ordine del generale austriaco Rohn nobile di Bonau, e fui tradotto in cittadella. Quivi erano stati chiusi prima di me sette concittadini miei, nobili, borghesi, militari, ed altri vi furono tradotti e chiusi dopo. Fui in breve esaminato da un processante venuto da Venezia, il quale mi interrogò di cose di stato, ed io dissi non conoscerne; la stessa risposta diedero quasi tutti gli arrestati. — Dico quasi tutti, perchè, entrati di notte alcuni ufficiali superiori nella prigione di un libraio caduto in sospetto d'avere stampata qualche carta sediziosa, siffattamente lo spaventarono con minacce di presente morte, e con apparato di tormenti non usati, che costui, negando pure d'avere stampato carte sediziose, disse quello che sapeva, o credeva sapere, intorno alla circolazione di tali carte. Confermò poi avanti al processante quanto aveva detto agli ufficiali.

Veduto che null'altro poteva scoprirsi, ed inasprito Radetzky dalle delazioni del conte Felicaldi, delegato pontificio devoto all'Austria; e, dicesi anche, entrato in sospetto che le congiure allora scoperte nella Venezia, e quella che appariva nella Romagna avessero fila nella più alta gerarchia militare, si diede a violare ogni norma giudiziaria ed ogni più rispettato diritto degli inquisiti, col mandare munito di straordinari poteri il capitano di cavalleria ungarese Gran-Shak. Così credo debba chiamarsi o scriversi; ma non ne sono ben certo, mentre altri nomi si davano a costui, forse per ordine suo, che cercava nascondere il vero nome.

Quest'uomo piccolo di statura, con naso alquanto schiacciato, baffi rossicci come i capelli, occhi di colore chiarocilestro, e cupi, fisonomia pallida e piglio feroce, vantasi d'avere per più di venti anni nell'uffizio di uditore militare compiuti moltissimi processi politici, e di aver fatto sempre condannare per rei tutti i

disgraziati che gli capitarono alle mani. Dicesi che liberale e cospiratore in gioventù tradisse i suoi compagni. — Costui per indole, per malattie che ne alterano l'umore, è uomo senza pietà; scuolaro degno di Haynau!

Questo era l'uomo destinato a tormentarci. Non dirò i dolori altrui. Io ne soffersi la mia parte. Si facevano due processi; uno a carico della classe degli studenti, della quale io solo era carcerato, e che poi rimase fortunatamente illesa; l'altro a carico di tutte le altre classi dei carcerati per causa di stato. Narrando le cose più notevoli che mi riguardano, do un saggio dei modi che si tenevano con tutti.

Nelle visite domiciliari a me nulla si trovò; a taluno qualche minuta di lettera. Dopo dieci giorni dalla venuta di Gran-Shek, fui chiamato ad esame dalla commissione militare da lui presieduta. Questa era composta da lui e da altri due uffiziali del battaglione *Romano Banato*, capitano Nicola Czarin e tenente Nemetich, aggiunti entrambi, com'essi dicevano, perchè intelligenti dell'idioma italiano, del quale quasi nulla capiva l'uditore. — Mi fecero prima andare a vedere uno già esaminato (Pietro Lama), e sul suo corpo le lividure dei colpi di bastone. Inorridii a quella vista! — Condotto in presenza dei giudici, mi fu chiesta dopo lungo esordio la narrazione della mia vita politica. Avendo io risposto «che a ventun anno non si ha vita politica, nulla aver io che mi rimordesse, e per ciò domandare altra formola d'interrogazione» replicò l'uditore: «tutto sapere già, per mio meglio non stessi sul diniego, e non ponessi lui nella necessità di tormentarmi; aver lui ordine del feld-maresciallo Radetzky di adoperare qualunque mezzo capace di strappare la verità.» Mi mostrò in un fascio cinque deposizioni, che disse stare contro di me; e asserì «aver troppa stima di me per immaginare di dover sottopormi al bastone.» — Per qualche ora fui tentato con tali ed altre lusinghe e minacce; infine Czarin cercò commovermi col parlare de' miei vecchi genitori, che tutti i giorni piangendo andavano dal generale ad implorare pietà. Protestai contro quei tentativi; e dissi non mi parlassero più in quel luogo degli affetti più sacri, se non volevano che io diventassi muto.

Ma ecco l'apparecchio della flagellazione; soldati per tenermi fermo, caporali per battermi: mi scossi, mi sdegnai, proposi qualunque altro più duro tormento, ma non infamante, pregai... Sì, pregai piangendo, il confesso; così non ho mai pregato dacchè vivo. Indarno! Rispondevano «che per l'appunto ciò che mi era più duro a sopportare doveva esser messo in opera; che io pregava invano, poichè il cedere dipendava da me: parlassi, o alla panca.» — Quale momento! Avendo io forse lanciate occhiate minacciose, essi corsero a cingersi le sciabole che tenevano in un canto. Chiusero le finestre perchè non si sentissero fuori le mie grida e mi furono sopra. Che non dissi io mai allora? «Se avete prove della mia reità, perchè non mi traete a morte? Se prove non avete, perchè quest'infame strazio? Giacchè per voi nulla vale voce di ragione, sappiate voi che nulla da me otterrete colla violenza.» — Tratto il fazzoletto me lo posi in bocca, e mi lasciai buttare sulla panca. — Si guardarono l'un l'altro; il giovane tenente uscì per commozione; gli altri ghignando ordinarono di battere...... Due ore stetti a quel tormento; i manigoldi percuotevano ad intervalli; e dopo sette od otto colpi mi alzavano e mi trascinavano davanti una tavola, ove stavano pendenti dal mio labbro i così detti giudici colla penna in mano per iscrivere quel che potessi dire. Ripeteva io «che non avrei ceduto alla forza; m'interogassero senza brutalità.» Con insulti e scherni mi facevano ricondurre alla panca e ricominciava il supplizio. — Dopo qualche altro colpo, domandavano a me con fiero sarcasmo: — No? — ed accennando io di no col capo, essi comandavano di battere più forte. Il *weiter* (più oltre) mi rintrona ancora negli orecchi. E l'aguzzino obbediva; a tale da prendere la verga a due mani, e più d'una volta spezzarla sulla mia carne. — Più d'una volta mi sentii morire; e quando mi videro venir meno senza che cedessi, mi riportarono alla prigione, ove entrò un drappello di soldati. Visitatomi indosso, chiusero accuratamente le finestre, e due di loro mi si posero ai fianchi. Poi vennero i medici, e mi consigliarono l'uso dei bagni: nol volli per dispetto, e fu mio danno, perchè in seguito soffrii maggiormente. Non presi più cibo; stetti tutta la notte in piedi; assidermi e coricarmi non poteva, chè invece di trovar riposo inaspriva il dolore delle contusioni e delle piaghe.

(*Continua*)

Dimostrazioni bellicose. Nella dicussione intavolatasi il 13 febbraio nella camera dei deputati in Baviera, il barone Lerchenfeld prese la parola per proporre di nuovo il divieto dell'esportazione dei cavalli. Egli disse: In occasione del litigio di Neufchatel, che certamente non minacciava di mettere a fuoco e fiamma tutta l'Europa, si emise un tal divieto ed ora non si comprende, che si possa mettere in dubbio la necessità di un tale provvedimento. Nelle camere di Annover e di Wiesbaden il ministero rispose che non poteva far nulla da solo; lo stesso si dirà anche ad altre camere tedesche. Ma se tutti i governi dello Zollverein si unissero, si potrebbe venire ad una determinazione. È fuori di questione che la pace pende ora ad un filo. Intorno all'esportazione dei cavalli il ministero riceve rapporti poco attendibili, imperocchè le autorità distrettuali non sanno dar notizie sopra quell'oggetto, dacchè i mercanti non fanno passare i cavalli per le cancellerie. Dell'esistenza di quella esportazione vi sono moltissime prove. La camera non ha l'incarico di fare la diplomazia; ma bensì di esprimere l'opinione pubblica. La guerra si può dire certa; la pace non è possibile, se non quando tutta la Germania si dichiara energicamente, a quale partito voglia appigliarsi, e se si pronuncia in modo che l'assalitore non abbia a sperare alcun successo. Intorno all'esito della guerra non vi può essere alcun dubbio. L'opinione pubblica della Germania si mostrerà in questa catastrofe come la sesta grande potenza che ha una parola assai importante da dire. Quanto più durerà la guerra e quanto più sarà sanguinosa, tanto più gravi ne saranno le conseguenze, la Germania escirà tanto più forte ed unita da quella crisi. L'opinione pubblica avrà pur cura che nessuno esca dalla via. Di velleità di confederazioni del Reno non si può più discorrere; chi ci conta s'illuderebbe. La Germania non sarà tranquilla sino a che il nemico non sia messo nell'impossibilità di turbare la pace dell'Europa. La Germania non tollererà che la pace dipenda dal capriccio di *un* sol uomo, che ora è un po' più esattamente giudicato che al tempo in cui le onde della reazione crescevano e si raccoglievano le briciole che cadevano dalla sua tavola.

Il presidente dei ministri de Pfordten che era presente, non disse una parola.

Scrivesi al *Courrier de Marseille* che nella sera di martedì ultimo scorso alle Tuileries l'imperatore ebbe occasione di esprimere ciò che pensava dell'attitudine della Baviera. Traversando il circolo diplomatico l'imperatore essendosi avvicinato al bar. Wendtland, ministro di Baviera, disse molto alto: «Signor barone, la condotta delle vostre camere non è il miglior mezzo per accomodar le cose; non si ottiene nulla da me cercando di farmi paura.»

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2, matt.

Si assicura che il governo ha ordinato lo sgombro delle truppe francesi da Roma prima del 15 marzo.

Le conferenze pei principati danubiani devono aprirsi il 10 marzo.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 marzo.

Presidenza del presidente Rattazzi.

La seduta è aperta all'una e tre quarti, colla lettura del verbale di quella di ieri. Il presidente annuncia il risultato della prima votazione per la nomina della commissione generale del bilancio. I votanti erano 135; ottennero la maggioranza assoluta, 68 voti, i deputati Brunet 112, Cavallini Gaspare 106, Marco 102, Depretis 98, Giovanola 98, Mazza 97, Quaglia 96, Sappa 96, Ara 87, Demaria 86, Casaretto 83, Robecchi 83, Capriolo 82, Revel Ottavio 77, Valerio 77, Arnulfo 74, Astengo 73, Brignone 68, Daziani 68.

Ottennero altri voti i deputati Del Carretto 67, Bottero 66, Cotta-Ramusino 64, Boggio 62, Ricci 60, Falqui-Pes 56, Mellana 54, Menabrea 53, Castagnola 47, Tecchio 47, Pernati 46, Chiavarina 45, Cavalli 44, Montagnini 43, Michelini G. B. 40, Sanna 40, Torelli 38, Guglianetti 37, Della Motta 36, Saracco 36, Farini 35, Solari 33, Castellani 31, Corsi 30, Cavour Gustavo 27, Rorà 25, Marrè 23, Monticelli 23, Chiapusso 20.

Gli altri voti andarono dispersi sopra varii deputati.

Votasi nuovamente per la nomina dei nove membri che restano da eleggersi.

Seguito della discussione sugli ademprivii.

Continua la discussione sull'art. 13, riguardo al maggiore o minor assegno da farsi ai pastori aventi una legittima concessione di terreni o un possesso trentennario (*cussorgia*). Parlano il ministro di finanze, il relatore ed i dep. Sineo e Genina. Respinto un emendamento *Sineo*, si accetta l'articolo quale è proposto dal governo e dalla commissione.

L'art. 16 dice che, nell'assegnare il compenso, si terrà conto anche di quei terreni che furono già alienati e su cui un comune giustifichi una ragione d'ademprivio.

Lanza contesta che il demanio abbia mai venduto beni di ademprivio, e domanda quindi la soppressione dell'articolo.

Boggio dice che l'articolo non potrà in ogni modo arrecar mai danno al demanio, mentre la commissione lo introdusse dietro richiami venutigli dalla Sardegna.

Falqui Pes e *Mastio* appoggiano l'articolo dicendo che di tali alienazioni ne avvennero.

Il presidente osserva che si potrebbe dire: *che per avventura si fossero alienati*, ecc.

Lanza dice che nessun comune citò mai il governo innanzi ai tribunali, per vendite indebite; e il proprietario, che avesse comprato un fondo gravato d'ademprivio, avrebbe a quest'ora già riclamato. Del resto non ha difficoltà ad accettare l'articolo.

Questo è approvato.

L'art. 22 dice che i beni assegnati ai comuni dovranno esser affittati e, se non si trova chi ne paghi un reddito proporzionato al loro valore, venduti.

Lachenal propone un emendamento, per cui i consigli comunali saranno tenuti a dare metà di questi beni ai padri di famiglia, mentre l'altra metà resterebbe di proprietà comunale. Così si aiuterebbe la formazione della proprietà, che è la base di ogni civiltà.

Fara G. dice che, se si lascierà una parte di questi beni ai comuni, sussisterà il male dell'uso comune. Bisogna togliere questo male dalla radice. I comuni poi hanno bisogno di scuole, strade, ecc. e vi potranno provvedere vendendo tutti questi beni. E propone un emendamento che fa quest'obbligo ai comuni.

Falqui Pes propone che si metta l'obbligo di vendere in tre anni.

Boggio osserva che, mettendosi un termine così breve, si costringeranno i comuni a vendere a prezzi minimi o si dovrà poi prorogar la legge. Quanto alla proposta *Lachenal*, se ne fece già l'esperimento nel 1840, che diede cattivissimi risultati. Si rimandi l'emendamento *Fara* alla commissione che si metterà su queste basi d'accordo col ministro.

Questo rinvio è approvato.

La seduta è levata alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito; Consolato a Bukarest; Soppressione di corporazioni privilegiate a Genova.

FATTI DIVERSI

L'IMPRESTITO. La sottoscrizione all'imprestito si apre oggi, giovedì, presso la Banca nazionale e la Banca di Savoia, dove queste istituzioni hanno sede e nelle altre città presso le tesorerie provinciali.

Non fa mestieri avvertire essere erronea la notizia che l'imprestito fosse sottoscritto, poichè la sottoscrizione comincia solo oggi.

Forse si è confusa la sottoscrizione pubblica colla parte d'imprestito assegnata agli stabilimenti di credito.

Ministero dei lavori pubblici. — *Direzione generale delle poste.* Il corriere di Francia ha portato i giornali d'Inghilterra e di America avariati dalle acque marine per accidente occorso nel tragitto.

I destinatarii di tali giornali sono pregati di presentarsi all'ufficio di posta per riconoscerne lo stato e per presentare quei reclami che credessero di fare.

Rettificazione. Il *San Giorgio* in uno dei suoi ultimi numeri lagnavasi che furono rimandati in patria e consegnati alle autorità estensi alcuni individui di quello stato qui venuti per arruolarsi. Possiamo assicurare che, nel rimandare alcuni di quegli individui, si ebbero tutti i riguardi richiesti dalle circostanze, e che furono rinviati negli stati estensi soltanto quelli, il cui ritorno non poteva esporli a molestia di sorta, o giovinetti riclamati dalle loro famiglie. Osserviamo inoltre essere impossibile che per solo riguardo alla buona volontà dimostrata dagli individui che si presentano, si possa prescindere interamente dalle condizioni di capacità fisica per il servizio. È noto che molte e assai opportune facilitazioni si sono stabilite a questo riguardo; ma esse hanno necessariamente un limite. Persone che per la loro giovinezza, gracilità o ragguardevoli difetti fisici, non avendo la capacità di sopportare le fatiche di una campagna, lunghe e forzate marcie, ed altri stenti inseparabili dal mestiere delle armi, cadessero ammalate e sfinite, produrrebbero piuttosto scompiglio e scoraggiamento che vantaggio nei ranghi dell'esercito, e riempirebbero gli ospedali. Crediamo, e i molti che accorrono sotto le armi lo dimostsano, che l'Italia abbia a sufficienza uomini validi e robusti, pieni di patriotismo ed energia per non dover accogliere nelle file del suo esercito uomini meno atti, con danno delle persone stesse e delle loro famiglie, e senza vantaggio per la causa comune.

Un' indiscrezione della Provvidenza. Gli allori della *Gazzetta di Colonia* hanno turbato il sonno all'*Armonia* la quale, volendo a qualunque costo gareggiare col foglio tedesco, nell' inventare documenti, pubblica oggi un sunto d'un dispaccio del duca di Gramont, ambasciatore francese a Roma, dandolo come cosa veridica, mentre è una invenzione poco spiritosa dell'*Armonia* stessa.

Il dispaccio non sussiste e sarebbe impossibile che vi fosse, perchè il duca di Gramont conosce troppo il governo pontificio e gli stati romani per non cadere negli strafalcioni che con poca cortesia e con minor carità l'*Armonia* gli attribuisce.

L'*Armonia* però prevedendo che non sarebbe creduta, si fa scrivere che il dispaccio è poco noto a Parigi, e che il solo suo corrispondente lo ha saputo da buona fonte, per «*un'indiscretezza in cui*, egli scrive, *ho visto la mano della Provvidenza, che fa sempre venire a galla la verità.*»

Ecco dunque la Provvidenza accusata di indiscrezione, per dar modo all'*Armonia* di pubblicare un dispaccio che sarebbe ridicolo, se non fosse falso.

Arrivo. È giunto a Torino il generale Garibaldi.

Festevole riunione. Trentanove ingegneri, architetti e geometri della provincia di Saluzzo si radunarono in Saluzzo per invito del geometra Giuseppe Gardini di Cavallermaggiore e vi imbandirono un fratellevole banchetto.

Il promotore della riunione, il geometra sig. Gardini, pronunciò alla fine del pranzo un discorso, in cui ricordò i progressi che Galileo Galilei fece fare alla scienza del calcolo, le persecuzioni ch' ebbe a soffrire ed il trionfo delle sue dottrine.

Quindi propose un brindisi ed un evviva al Re, che fu accolto con fragorosi applausi, facendo opportunamente osservare che, come le dottrine di Galileo, derise da' difensori del passato, divennero una realtà, così l'Italia che da' fautori dell'Austria, si dice un'utopia, sarà una realtà, per opera sopratutto della politica nazionale inaugurata e sostenuta da Re Vittorio Emanuele e dal suo governo.

Sicurezza pubblica. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

«Verso le ore due della notte del 26 al 27 cad. le guardie di S. P. del Molo, pattugliando nelle vie del sestiere, osservarono due individui sconosciuti che si allontanavano celeremente avviandosi nel vico Malati. Tenendo loro dietro, rinvennero sotto il portico n.° 16 un pacco di cento franchi, e proseguendo pel vico della Paglia raccolsero un piè di porco di ferro, una sega, un trapano ed un paio tanaglie.»

Incendio. *Genova, 1 marzo.* Scrivono da Torriglia il 28 febbraio alla *Gazzetta di Genova*:

«Questa mattina scoppiò un gagliardissimo incendio in Scabbiabella, piccolo villaggio lontano due ore circa di cammino da Torriglia. Non ostante le persone accorse sul luogo, non si riuscì a spegnere il fuoco che ridusse in cenere tutto il villaggio.

» Undici famiglie che lo abitavano rimangono senza tetto e senza viveri, non essendo stato dato di sottrarre cosa alcuna al vorace elemento che fece così deplorabili progressi, favorito dal forte vento e dalla penuria dell'acqua.

» La fiamma non è ancora del tutto estinta adesso e si lavora perchè non si estenda maggiormente. Prestano l'opera loro i reali carabinieri e il vice-sindaco, che non hanno più abbandonato il luogo.»

Pubblicazioni. — Dall'Unione Tipografico-editrice torinese (già ditta Pomba) furono pubblicate le dispense 141-43 della Nuova Enciclopedia popolare italiana, la dispensa 31ª delle *Tavole* e la dispensa 4ª del *Supplemento perenne.*

Nella dispensa 141 v'è l'articolo *Egitto* assai importante. Molti articoli nuovi o rifatti. Il supplemento poi contiene, quanto a biografia, geografia, statistica, i fatti più recenti, ciò che dimostra come sia fatta con accuratezza.

— Dalla libreria di G. Sacerdote di Moncalvo abbiamo ricevuto un opuscolo in cui si discute la quistione della guerra con pacatezza e buone considerazioni, intitolato — *Sulla quistione italiana — Considerazioni di G. G.*

Riceviamo la seguente lettera:

LA CONFIANCE

Compagnia anonima di assicurazione contro l'incendio e contro l esplosione del gaz, autorizzata con ordinanza del 16 settembre 1844 e con decreto imperiale 23 aprile 1856.

Parigi, li 18 febbraio 1859.

Signori Redattori dell'*Opinione* a Torino:

Per dei motivi di convenienza, il consiglio d'amministrazione della compagnia la CONFIANCE ha deciso che, a datare dal 1 marzo del corrente anno, questa compagnia cesserebbe di sottoscrivere nuove polizze d'assicurazione in tutta l'estensione degli stati sardi.

Questa misura non riguarda che l'avvenire; quanto ai contratti sottoscritti prima del principio di marzo 1859 essi riceveranno la loro piena ed intera esecuzione e la compagnia la CONFIANCE continuerà con quella lealtà che presiedette sempre alle sue operazioni ad adempiere gl'impegni presi in suo nome.

La compagnia la CONFIANCE ha consegnato alla COMPAGNIA A PREMIO FISSO di Torino la cura di tener dietro all'esecuzione attiva e passiva de' suoi contratti.

La scelta d'una compagnia a cui la lealtà ed onorevolezza de' suoi direttori procurarono un sì alto posto nella pubblica considerazione basterebbe, se ce ne fosse bisogno, per dare la misura dei sentimenti di cui è animata la compagnia la CONFIANCE, del rispetto che essa ha per le sue obbligazioni e della sua ferma intenzione di adempierli in tutta la loro estensione.

Aggradite sigg. Redattori l'assicurazione della nostra distinta considerazione.

Per la Compagnia

Uno degli amministratori BAUDOT. *Il Direttore* A. LEGER.

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenze particolari dell'* OPINIONE)

Milano, 28 febbraio 1859.

L'altro ieri vennero col solito mezzo della strada ferrata deportati nell'interno della monarchia trenta giovani, arrestati il giorno prima come implicati nel tumulto che ebbe luogo fuori del teatro della Scala. Dicesi che gli atti al servizio militare saranno spediti ai reggimenti, e gli altri alla fortezza di Komorn.

Si assicura che la casa dell'arciduca Massimiliano non abbia ancora saldati i conti coi diversi fornitori di corte, e che questi ultimi nell'insieme abbiano tuttora un credito di circa duecentomila lire.

Ieri mattina furono fatti partire in carrozze di posta molti pontonieri alla volta di Pavia, per dove si cercano manuali e dove alla distanza di circa un miglio dalla città si costruisce un ponte sul Ticino.

Ieri sera al teatro della Scala ebbe luogo la prima rappresentazione del ballo di Rota, *Cleopatra*, e la quiete non fu menomamente turbata, dacchè pare che la pluralità abbia ben capito come per ora riescano inutili e dannose le troppo ripetute dimostrazioni. Si ritiene però che il teatro sarà quind'innanzi deserto e che alle feste da ballo, se ve ne saranno, non interverranno che numerosi agenti di polizia colle sgualdrine da essa assoldate.

Furono invitati a presentarsi alla polizia molti genitori di figli che sono ora arruolati in Piemonte; ma siccome tutti rispondono che sarà verissimo quanto asserisce l'autorità, ma che loro altro non consta che l'abbandono della casa paterna, ond'essi non si credono responsabili dell'operato dai loro figli, cionondimeno si crede che le famiglie che hanno dei figli arruolati, verranno costrette a pagare una tassa che non sarà minore di L. 4,500. A ciò si aggiungono le voci di un prestito forzato; pare però che la maggior parte dei tassati si rifiuterà al pagamento o non lo farà che cedendo alla forza.

Fa stupore qui come il Piemonte non abbia ancora messo in attività la proibizione per la esportazione dei foraggi. Dalla provincia di Vigevano e dalla Lomellina, arrivano continuamente moltissimi carri di fieno, colà comperato dall'appaltatore delle armate austriache Noseda.

Il tenimento di S. Sisto, confine lombardo lungo del Po, venne sequestrato dal corpo del genio austriaco; in poche ore il fittabile Griffini dovette sloggiare, e non si volle tampoco permettere che egli facesse una regolare consegna e ne ritirasse ricevuta.

Corre sempre la voce che vi siano forti dissensioni nei superiori dell'armata austriaca: pare che il generale Hess, Schlick e Coronini fossero di parere di ritirarsi alle fortezze, allo incontro gli altri, compresa S. M., pare vogliano tentare un'invasione in Piemonte e gli ufficiali subalterni lo van dicendo pubblicamente.

Molti impiegati tedeschi se ne sono iti. Ieri partì anche il direttore della contabilità Felner, uomo inviso a tutti i buoni.

Ieri ebbe luogo a porte chiuse il dibattimento pel processo contro sette studenti di Pavia implicati nelle dimostrazioni fatte per Orsini l'anno scorso. Il tribunale li prosciolse dall'accusa, ma il procuratore di stato Farfoglia ha dichiarato voler ricorrere all'appello, il che ha destato la universale indegnazione.

Altra, stessa data.

Gli arrestati del 26 sono imputati di aver preso parte principale alla dimostrazione Dandolo. I rigori di polizia si sono svegliati con tutta l'antica forza. Si parla, anzi si assicura, ch'è nei consigli supremi il tentare quanto prima una vigorosa escursione militare in Piemonte; ma io non ci credo un bel nulla: ne cianciano troppo.

Si lavora a erigere cortine in muro all'intorno dei fortini che fronteggiano e fiancheggiano il nostro castello: opere d'apparato e non altre! Lungo le linee del Po e del Ticino continuano i lavori di terra.

Qui i parteggiatori dell'arciduca Massimiliano si danno attorno con molta cura e non senza accortezza e dissimulazione a favoreggiare il pensiero che *alla peggio* la casa d'Austria possa rinunciare a questi stati, qualora si accetti la sovranità indipendente di detto arciduca.

Inutile il dirvi che gli oppositori a questo *bel progetto* sono molti e caldi.

Modena, 28 febbraio.

Il duca non ha troppo aggradito il grado di luogotenente generale, conferitogli dall'Austria, e ad un suo suddito che se ne rallegrava, rispose brusco brusco; che alla fin dei conti, l'Austria sempre più lo comprometteva, lo metteva in odio generale de' suoi sudditi, essendo egli principe italiano e non tedesco.

Il malcontento manifestatosi nelle truppe dopo che vennero nella certezza che in caso di guerra sarebbero incorporate cogli austriaci, indusse il duca a misure di rigore. Ogni giorno le fa leggere gli articoli del codice militare, circa alla diserzione, e poi comandò che se qualche soldato fosse colto in flagrante di disertare, entro 24 ore fosse giudicato e fucilato.

Alla sera dopo una certa ora, nè bass'ufficiali nè ufficiali si veggono più per la città; pare che agli ufficiali sia stato proibito la frequenza dei caffè, se non per turno, ed ingiunto severissimamente di aver rapporti coi cittadini. Perfino fu negato a parecchi di vedere i soldati chiamati ultimamente.

Bologna, 27 febbraio.

Notizie importanti giunte ieri da Roma al cardinale legato, e ripetute da lettere particolari, hanno eccitato una certa agitazione negli animi della popolazione. Secondo queste notizie il cardinale Antonelli, segretario di stato, ha fatto sapere al duca di Gramont, ambasciatore francese e al conte di Colloredo, ambasciatore austriaco, che il pontefice non ha più bisogno dell'occupazione straniera per governare lo stato e che perciò desiderava che le truppe francesi ed austriache si ritirassero dagli stati romani.

Un simile passo della corte romana dà occasione a differenti congetture: vi ha persino chi pretende che la partenza delle forze straniere non avrà luogo, mentre è cosa manifesta che il governo de' preti, abbandona a se stesso, non può punto sostenersi.

Le autorità pontificie per calmare gli spiriti fanno già correre la voce che il papa darà delle riforme affine di contentare le popolazioni: ma niuno presta fede a queste voci.

E invero, senza rammentare le tante promesse date e non mantenute da Roma dal 1831 a questa parte, non si ha che a por mente alla natura e alle condizioni del governo ecclesiastico, per essere persuasi dell'impossibilità in cui si trova il medesimo per far le riforme che la civiltà dei tempi e il progresso dei popoli richiedono.

È mai a supporsi che Roma abolirà il foro ecclesiastico, i tribunali dei vescovi, il sant'ufficio? Che adotterà un codice civile, quale è negli altri stati d'Italia a preferenza del diritto canonico? Che ammetterà il principio della libertà d'opinioni? Che accorderà libertà di stampa? Queste cose non possono sperarsi se non da un governo secolare. Prima riforma adunque dovrebbe essere quella della secolarizzazione del potere temporale del papa, garantita da istituzioni rappresentative: ed è appunto a questa che il papa e i cardinali sono più avversi.

Nè può la corte di Roma contare sull'armata pontificia per sostenersi. Le forze dello stato romano sommano a 15000 uomini all'incirca: fra le quali sono compresi i due reggimenti detti svizzeri, ma composti di stranieri di differenti paesi, e il corpo dei carabinieri o gendarmi a piedi e a cavallo. Ora non potendo il governo contare sopra queste forze, massime sulle truppe di linea, si crede dai più che esso sarebbe per dissolversi. E come le idee d'unione e di nazionalità sono generali in queste provincie, così tutti rivolgono gli occhi al Piemonte e attendono con ansietà il momento in cui si dia principio alla guerra dell'indipendenza.

Una persona venuta recentemente da Bergamo, ci ha narrato il seguente caso:

« A Bergamo, nella casa del sig. C., trovasi aquartierato un piccolo distaccamento di soldati austriaci. Ieri l'altro nel cortile della sua casa vi fu un'esecuzione militare che infliggeva a tre di quei soldati i consueti colpi di bastone; uno di questi svenne sotto quella punizione. Il maggiore che presiedeva a quell'esecuzione fece gettare nel vicino fiume Serio quell'infelice, che fu cavato dall'acqua agghiacciato, e pochi minuti dopo era fatto cadavere. »

— Leggesi nella corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*:

« Oggi il consiglio dei ministri fu convocato e presieduto dall'imperatore. S. M. informò i suoi ministri del passo fatto dal nuncio, e della risposta affermativa che vi sarebbe stata fatta. L'imperatore conchiuse la comunicazione presso a poco con queste parole: « Voi sapete con « quanta sollecitudine ho sempre circondato il « Santo Padre, con quanto zelo ho sempre cer- « cato a porre in salvo la sua dignità. In oggi « esso crede poter rinunciare all'appoggio del « mio governo. Ho presa la risoluzione di ab- « bandonarlo agli azzardi a cui sta per esporlo « l'ostinazione del suo governo nel non voler « seguire i miei consigli disinteressati. »

Tutti i giornali del Belgio però sono d'accordo nel giudicare come un artificio del papa e dell'Austria la dimanda fatta dello sgombro per allontanare le truppe francesi dall'Italia, mentre le austriache sarebbero sempre in caso, con due o tre marcie, di rifare la strada battuta. Questi giornali dubitano che la Francia voglia prestarsi a questo giuoco austro-papale.

Notevole ansietà si produsse il 27 a Parigi per la notizia che la posta della sera da Londra non era arrivata in conseguenza dello stato del tempo nel Canale, e che il pachebotto da Dover a Calais si era arenato. Durante la giornata molte persone si recarono alla stazione della strada ferrata settentrionale per far ricerche, ma nulla si potè conoscere sino a che arrivò il treno delle cinque della sera. Dietro le narrazioni fatte dalle persone venute da Calais, rilevossi che la nave diede in secco nella notte a breve distanza dal molo, in vicinanza di quel porto, essendo in quel momento il vento assai gagliardo, e il mare oltremodo agitato. Al primo allarme un battello di salvamento andò fuori per dar assistenza, ma ritornando alla costa fu rovesciato, onde quattro persone, tre passaggieri ed un marinaio, furono annegati. Quando il treno della ferrovia lasciò Calais, un numero considerevole di persone rimanevano ancora a bordo del pachebotto, che si trovava in una posizione assai critica. Questo disastro aveva messo tutta la città in uno stato della maggiore costernazione; una gran parte degli abitanti si trovava riunita sul molo, osservando con ansietà gli sforzi fatti per salvare le persone a bordo. Un dispaccio telegrafico da Calais annunciò poi che nel corso del mattino tutti i passeggieri che erano rimasti a bordo furono sbarcati sani e salvi colla valigia delle Indie e le lettere per la Francia e il continente. La causa del disastro del vapore dicesi doversi attribuire alla circostanza che non si potè più dirigere a motivo del guasto avvenuto ad una ruota, avendo dato incontro al molo con gran violenza. Allora il piroscafo andò a secco a qualche distanza. I tre passeggieri sarebbero stati pure salvati, se non fossero stati troppo premurosi di prevalersi dei servizi del piccolo battello che venne fuori per dare assistenza al piroscafo.

Sul cambiamento parziale del ministero inglese il *Galignani's Messenger* ha ricevuto il seguente telegramma da Londra:

« Il *Times* annunzia il ritiro del segretario di stato per gli interni, Mr. Walpole, e del presidente del commercio Mr. Henley; i quali si sono dimessi a motivo che il progetto di legge ministeriale per la riforma è troppo liberale. Il nuovo segretario per gli interni sarà Mr. Sotheron Estcourt e lord Donoughmore rimpiazza Mr. Henley all'ufficio del commercio. Il fondamento del progetto ministeriale per la riforma è lo stesso per le contee e per i borghi. I diritti elettorali saranno annessi al pagamento di una rendita annua di 10 lire sterline o dal possesso di un certo ammontare di fondi pubblici, azioni di strade ferrate, o di danaro in una cassa di risparmio. In conseguenza di questo sistema non avrà luogo che una riduzione parziale in conseguenza della cessazione del diritto elettorale in un certo numero di borghi. Questo piano è cordialmente approvato dal *Times*. »

— La polizia basilese ha arrestato cinque piemontesi che in Ginevra sonosi arruolati, come svizzeri, al servizio olandese.

Scrivono da Berna 22 di febbraio alla *Gazzetta di Losanna*:

« Il consiglio federale non perde di vista le misure richieste dalla gravità della situazione politica. Se la guerra scoppia, egli si propone avantutto di mantenere con fermezza la neutralità della Svizzera, e d'opporsi a tutte le imprese delle potenze belligeranti che tendesse a violarla. Certamente nelle regioni federali le simpatie sono a favore della Francia, colla quale la Svizzera mantiene le migliori relazioni, principalmente dopo che il marchese di Turgot è venuto a surrogare alle maniere alquanto dure del suo predecessore la massima benevolenza e le forme le più pulite. Tuttavia, per quanto il consiglio federale possa essere sensibile al buon procedere del potente nostro vicino, potete esser sicuro che questo corpo non si lascierà trascinare dalle sue simpatie a seguire una politica opposta ai veri interessi della Svizzera ed alla posizione che le è assegnata dal diritto pubblico europeo.

« Parecchi giornali hanno manifestato l'opinione che, scoppiando la guerra, la Svizzera dovrebbe essere sollecita d'occupare le provincie dello Sciablese e del Faucigny, come le ne dà il diritto un articolo del trattato di Vienna. Ma questo dispositivo fu allora adottato dietro dimanda della Sardegna, la quale in quell'epoca seguiva una politica ostile alla Francia, e procedeva d'accordo coll'Austria. Ora le cose sono ben diverse. Ma la Szizzera, senza far uso del suo diritto d'occupazione, farà bene impedendo ad ogni altra potenza di attiribuirselo. Noi pertanto non dovremmo permettere che alcun soldato francese entri nello Sciablese o nel Faucigny, quand'anche il governo sardo vi acconsentisse. »

— Si annuncia da Locarno 28 che la sessione del nuovo gran consiglio pel canton Ticino venne aperta questa mattina. Vi furono ammessi 72 deputati. Battaglini, presidente dell'ultima sessione, aperse l'attuale con un discorso patriotico e dignitoso, che venne molto applaudito. Egli fu proposto a nuovo presidente, ed eletto con voti 55 contro 15. Avendo però avvertito che la costituzione osta alla nomina della stessa persona come presidente in due consecutive sessioni, egli si è dimesso. È proposto il signor Luvini, il quale rifiuta; ma i deputati instando perchè accetti, vien posto in votazione ed eletto presidente con voti 61 contro 5. Prendendo posto pronunciò una bellissima improvvisazione. — Così si legge nella *Gazzetta ticinese*.

— Un telegramma da Bukarest del 27 dice essere stata colà in quel giorno pubblicata una circolare del governo valacco, nella quale si avvertono i differenti consoli in quella città che la persona la quale ora viaggia in Occidente sotto il nome di colonnello Cipriani non è un ufficiale valacco o moldavo, e ancora meno inviato del principe Couza.

— Da Londra 28 si annuncia essere giunto il piroscafo *Asia* da Nova York con notizie sino al 16. Zuloaga ha rassegnato le sue funzioni in favore di Miramon, che è diventato presidente del Messico. I comandanti delle squadre inglese e francese hanno ottenuto che si desse corso alla loro domanda relativa a Veracruz dove la tariffa è stata ristabilita e due terzi degli introiti applicati al pagamento delle richieste dei francesi e degli inglesi. I negozianti americani e il loro console protestarono contro questo accomodamento.

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2, sera.

Notizie di Borsa.

La Borsa si è aperta con fiacchezza: ma verso la chiusura i corsi furono più sostenuti. Si aspettavano con impazienza notizie da Vienna, ma nulla era ancora arrivata.

Il Credito mobiliare fu negoziato a 772 in rialzo di undici franchi; le azioni della ferrovia V. E. ferme a 400; le Lombardo-Venete a 505 in ribasso di due franchi.

Borsa di Parigi del 2 marzo

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 0/0 . . .	67 50	67 50 67 80
4 1/2 p. 0/0 .	97 » 97 20	97 10
Consolid. ingl.		95 3/8
Fondi piemontesi		
1849 5 0/0 . .	80 50	» »
1853 3 0/0 . .	50 15	» »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

Presso la **BANCA PLUTINO**, casa Rorà, via Madonna degli Angeli

Deposito di Semente di Bachi da seta

proveniente da proprietari bacofili negli Appennini in Calabria.

La sanità delle crisalidi ed il metodo d'accoppiamento sono stati certificati eccellenti dal sig. Costa delegato all' oggetto per visitare detti stabilimenti dell'Istituto agrario di Napoli.

Questa semente si dà in tutta confidenza, poggiandosi sulla intelligenza e probità degli speditori.

Prezzo L. 15 per oncia al minuto.
» per grosse partite a trattarsi.

DA VENDERE IN TORINO

Tre corpi di casa formanti un caseggiato solo, con ampio giardino, scuderia, rimessa, ecc. ecc., sul Corso del Re. — Dirigersi in via Belvedere, n. 2.

Stabilimento di Fotografia

diretto da **G. Renaud**

premiato all'Esposizione nazionale del 1858.

Si fanno ritratti di perfettissima rassomiglianza, tanto in nero che dipinti; ritratti per viglietti di visita; si riproducono quadri, statue, paesaggi e piani di architettura.

Via Borgonuovo, casa S. Germano già Martelli, n. 51, piano 4°.

VINI NAZIONALI

Sotto i portici della Fiera, N. 17, accanto all'Hôtel Trombetta in fondo alla corte, trovasi il più svariato assortimento di vini nazionali sì in bottiglie che non. La squisitezza dei medesimi e la modicità dei prezzi lusingano il proprietario di una numerosa accorrenza.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.— Corso autentico—*Torino, 2 marzo* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
Rendita	*Godimento*	in contanti	in liquidazione	in contanti	in liquidazione
1848 5 0/0	1 gennaio	81 50	79 31 marzo	80 —	79 31 marzo
1851 5 0/0	1 dicembre	— —	— — —	81 —	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		78 75	— — —	75 80	— — —
Cassa sconto Torino	1 genn.	— —	— — —	206 50	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	213 1/2	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione . . .	100 -	99 35
Londra	25 20	25 05
Milano . .		
Parigi	100 »	99 35
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*. .	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	20 »	20 05
» di Savoia . .	28 45	28 55
» di Genova . . .	78 50	78 75
Sovrana nuova . . .	35 »	35 15
» vecchia . . .	34 50	34 70
Erosomisto		
Perdita per 00/0	4 »	2 »

MUSEO ANATOMICO

DI PARIGI

visibile tutti i giorni dalle 10 del mattino alle 9 di sera, nelle sale di casa Vinardi in via Doragrossa N. 1 sull'angolo di Piazza Castello.

Prezzo d'entrata **L. 1. 20.**

DOMINO E MASCHERE

Eleganti e ricercati costumi presso Giuseppina Bergamaschi, fabbricante di *Camicie*, via della Palma, n. 2, piano secondo, in faccia al liquorista Carpano, già Marendazzo.

GOZZI, cancri, scrofole, erpeti, fiori bianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le *Pastiglie al Joduro di* **Potassio** inalterabili del D.r **Signoret** *Rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata da un'istruzione. — Prezzo delle boccette: 4 e 5 franchi. Torino, *Bonzani, Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm., Doragrossa, n. 19, Torino.

INIEZIONE BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA.

La sola che riesca senz' aggiungervi altra cosa. Trovasi nelle principali farmacie del globo; a Parigi dall'inventore **BROU**, via **Lafayette, 22.** (Richiedere l'opuscolo). **20 anni di successo**

Torino, Depanis, Bonzani e Fiorio; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Biella*, Masserano; *Casale*, Bava; *Genova*, Denegri; *Nizza*, Arnulfi e Dalmas; *Savona*, Biaggini.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall' Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

PILLOLE RICHARD

per la ristorazione del sistema nervoso indebolito da fatiche, lavori o malattie gravi. Prezzo d'una scatola L. **12**.

Rimedio infallibile per tutti quelli che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, ecc. ecc., che soffrono di polluzioni notturne, e dell' impotenza.

LIQUORE RICHARD per iniezioni nella cura delle perdite seminali L. **5.**

Deposito in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, dove trovansi tutti i rimedii specifici più accreditati originali, sì esteri che nazionali.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO

OSSIA

CATERINA II DI RUSSIA

E LA SUA CORTE

Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. *Prezzo L. 3 50.*

LA TERRE PROMISE

GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de M. **Ausonio Franchi**.

Nice, 8, Jardin Public.

Un an 20 fr. — Étranger, frais postaux en sus.
Annonces: 20 centimes la ligne.
On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell' Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45	3 30	» »	
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	» »		
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	5 30	
Magadino		10 20		5 25	» »	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		» »	» »	
Intra	5 45	9 »		1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15		1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	» »	
Sesto			11 20	» »	» »	
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				[illegible] 20	

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane		Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo					
da Torino	6 30	12 »	5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »	2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo					
da Torino	6 15	9 30	1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35	1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano					
da Savigliano	7 50	11 05	3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08	2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore					
da Cavallermaggiore	7 40	10 55	3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16	2 26	6 16	
Da Torino a Susa					
da Torino	6 »	10 15	2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05 11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele					
da Lyon	6 30	8 50	4 10	» »	
da Chatillon	7 43	11 12	3 44	9 02	
da Torino			2 35	9 30	
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30	4 15	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara					
da Torino	5 40	8 05	1 10	5 15	
dal Ticino	5 55	10 25	1 45	5 35	
Da Biella a Santhià					
da Biella	6 25	» »	1 55	6 »	
da Santhià	8 »	» »	4 10	7 30	
Di Vercelli-Casale-Valenza					
da Vercelli	6 20	8 10	4 20	7 55	
da Valenza	9 40	» »	1 05	7 10	
Da Torino ad Ivrea					
da Torino	8 05	» »	1 10	5 15	
da Ivrea	7 40	» »	12 05	4 »	

SALOMON SACERDOTE

Orefice e Gioielliere

Ha trasferto il suo negozio dall'angolo della Verna e Via Nuova, nella stessa Via Nuova, n. 10.

Egli continua il suo commercio in gioie e pietre preziose per l' interno e per l'estero.

M.me CONSTANCE ***LINGERE*** ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l' incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

Una giovine persona desidererebbe entrare presso qualche famiglia abitante in qualche città dello stato come governante di lingeria. Dirigersi in via Santa Croce, n. 3, alla portinaia di casa Caccia.

ALLEVAMENTO

AUTUNNALE

DEI

BACHI DA SETA

OSSERVAZIONI PRATICHE

dell'Ingegnere **CARLO CALINI**

Prezzo Cent. 80.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da G. Carbone